

Le ingiurie e l'imbarazzo

di Salvatore Vassallo

L'espressione usata da Gianfranco Fini riguardo all'ipotesi di riforma del sistema elettorale associata al mio nome è del tutto fuori luogo.

Credo metta in imbarazzo anche quei suoi collaboratori che hanno esaminato il progetto con attenzione considerandolo magari non del tutto congruente con le convenienze contingenti del loro partito, ma basato su un impianto politicamente ragionevole e certamente rispettoso dei valori costituzionali.

Quello che insieme ad altri colleghi ho proposto è un sistema elettorale misto, con caratteristiche già tutte sperimentate in altri paesi a democrazia consolidata. Pone un filtro nei confronti dei partiti minori e, di conseguenza, concede un po' di vantaggio ai più grandi, ma in una misura meno marcata dei sistemi elettorali spagnolo, francese o britannico. Mi pare difficile quindi dire che sia una "truffa" nell'accezione che a questo termine è stata storicamente data nel dibattito politico italiano.

Il nostro modello ha ricevuto critiche anche da chi lo considera "poco maggioritario", come alcuni sostenitori del referendum. Ma, non a caso, l'ostruzionismo che Fini minaccia di praticare in parlamento farà felici nel breve termine soprattutto quelli che vogliono un sistema puramente proporzionale. Non a caso, Fini chiama proprio loro, per nome e cognome, ad unirsi con lui nella lotta al "Vassallum".

A prima vista, non si capisce cosa Fini voglia davvero: è contro il proporzionale con elementi maggioritari che piace, almeno per ora, sia a Veltroni che a Berlusconi, perché darebbe troppo ai partiti più grandi, e chiede di fatto una legge che consenta agli elettori di scegliere in anticipo le coalizioni e i governi. Ora, però, questo obiettivo si può ottenere con certezza solo con un premio di maggioranza dato alla coalizione che prende più voti. E cioè proprio con quel tipo di sistema elettorale che il referendum sostenuto dallo stesso Fini ammazza definitivamente.

Il referendum ha infatti un effetto giuridico certo e un effetto politico eventuale. L'effetto giuridico certo consiste appunto nell'eliminare dalla legge Calderoli ogni riferimento ai collegamenti tra diverse liste, con il deliberato obiettivo di attribuire il premio di maggioranza alla singola lista più votata. La vittoria del "sì" vieterebbe dunque al parlamento di approvare un qualsiasi sistema elettorale che implichi un premio a più partiti tra loro coalizzati. In positivo, a meno che non si vogliano mantenere i listoni bloccati, sono invece compatibili con l'esito referendario modelli come l'ispano-tedesco che promuovono la formazione di grandi partiti, tanto più se vi si innestasse un premio esplicito per quello che arriva primo.

In realtà la logica che guida Gianfranco Fini a me pare fin troppo chiara. Personalmente, come analista dei fatti politici, non escluderei che Fini abbia addirittura considerato l'ipotesi di sostenere un modello simile all'ispano-tedesco, ritenendo gli incentivi di quel sistema sufficienti a imporre una fusione tra An e Fi, in un momento in cui, in virtù dei sondaggi a lui personalmente favorevoli, riteneva di poter incassare in tempi brevi un definitivo sdoganamento e la leadership del nuovo partito. Ma l'inattesa vitalità di Berlusconi lo ha preso in contropiede. Per questo prima ha cominciato a balbettare cose contraddittorie e poi a dirle a voce alta sperando che nessuno si accorga di quanto siano contraddittorie: sì al referendum e sì al premio di coalizione. Se è vera la mia congettura, al contrario di quello che sembra, la sua aspirazione rimane la stessa. Vuole andare al referendum, con l'idea che il premio di maggioranza dato alla prima lista imponga a Berlusconi, con maggiore coerenza dell'ispano-tedesco, di tornare a patti con lui. Peccato che, per difendere le sue convenienze, abbia voluto pure usare parole ingiustamente ingiuriose.